

Via libera del governo al decreto Visco che prevede agevolazioni alle organizzazioni del «no profit»

Volontariato, ecco gli sgravi fiscali La Consulta: pensioni, tagliare si può

La Corte Costituzionale chiarisce: se ci sono motivi di bilancio, il governo può ridurre gli importi. Via libera, dunque, al contributo di solidarietà o al metodo contributivo. Polemica Polo-sindacati sul «ricometro» anti truffe sul welfare.

Life: al Fisco resisteremo fisicamente

Gli imprenditori del movimento Life riconfermano la linea «dura» contro il fisco e sferrano nuovi attacchi contro i sindacati e le banche, pronti a non versare più ai primi le quote di iscrizione dei lavoratori e decisi a dividere le seconde sulla questione della datazione degli assegni. È quanto è emerso nel consiglio direttivo nazionale di Life, svoltosi fino a tarda notte a Verona. «Abbiamo deciso di continuare con l'opposizione anche fisica ai controlli fiscali nelle aziende - ha riferito ieri il neopresidente Fabio Padovan - finché le leggi dello stato non verranno riportate alla realtà e alle medie europee». Entro il 28 luglio, data della prossima riunione, verrà inoltre preparata una lista delle aziende dei settori chimico ed alimentare che si dichiarino pronte già da settembre, ha aggiunto Padovan, «a disdire la raccolta delle deleghe sindacali, in accordo con l'esito del referendum che aboliva l'art. 26 dello Statuto dei lavoratori». Il movimento sosterrà inoltre i soci che faranno questa scelta, contro le inevitabili denunce per comportamento antisindacale che ne seguiranno.

ROMA. Le donazioni di beneficenza nei confronti degli enti «no profit» potranno essere detratte dall'Irpef dichiarata sul 740 fino a 4 milioni, con un risparmio fiscale pari al 22% dell'importo donato. Per le imprese questa soglia potrà essere rapportata al reddito dichiarato e raggiungere il «tetto» del 2%; sempre le imprese potranno «scontare» anche il costo specifico di derrate alimentari, prodotti farmaceutici e beni merce ceduti gratuitamente alle cosiddette Organizzazioni non lucrative (Onlus). È questa una delle molte novità contenute nel decreto legislativo del ministro Vincenzo Visco sul «no profit» che il governo ha approvato ieri e avviato al Parlamento per ottenere il parere non vincolante dell'apposita «Commissione dei Trenta». Con quello presentato, salgono a 9 i provvedimenti di riforma previsti nella Finanziaria licenziata dal ministro Visco; 4 hanno già ottenuto l'approvazione definitiva.

L'intervento previsto, che avrà un costo per l'Erario di 300 miliardi già previsto nel bilancio, serve a favorire soggetti che «perseguono scopi di riconosciuto valore sociale, finora assolti direttamente dallo Stato». Le Finanze ritengono che l'espansione del settore «no profit» possa assorbire quote sempre più rilevanti di occupati e «consentirà allo Stato risparmi in diversi comparti di servizi». La prima parte del provvedimento riorganizza le norme degli enti non commerciali, con una più puntuale identificazione e un ampliamento delle agevolazioni fiscali riconosciute per la raccolta di fondi. È prevista anche l'introduzione di un regime forfettario e una innovazione della disciplina degli enti di tipo associativo (escludendo aree commerciali come la gestione di bare o l'organizzazione di viaggi). La seconda parte riguarda invece proprio le «Onlus», che per la prima volta trovano un riconoscimento definito. Vengono stabiliti in modo tassativo i settori di interesse collettivo (dalla sanità all'istruzione, dallo sport diletta-

tistico all'ambiente, dalla cultura alla tutela dei diritti civili) prevedendo esclusioni per sindacati, partiti, enti pubblici, società commerciali e fondazioni bancarie. Le Onlus dovranno svolgere attività a beneficio di soggetti esterni, e tra l'altro saranno esenti da molte imposte (sui redditi, Iva, di successione) sulle attività «no profit». Favorevoli i commenti dell'Arce e del «Forum permanente del Terzo settore».

Intanto, è polemica sulla proposta di «reddimetro» (qualcuno l'ha soprannominato «ricometro») per limitare ai veramente bisognosi l'accesso gratuito ai servizi sociali. Pietro Larizza (Uil) chiarisce la proposta, mirata ad evitare le truffe: «tutti coloro che intendono usufruire delle prestazioni sociali possono presentare una autocertificazione della loro capacità di reddito, e non più il solo 740. Dov'è lo scandalo?». Sulla stessa linea D'Antoni e Cofferati, che giudica «incomprensibile» la reazione violenta di alcuni settori contro la proposta. Tra chi cavalca la rivolta c'è An («strumento barbaro», dice Adolfo Urso, mentre Pierferdinando Casini parla di «strumento di inquisizione»); Confesercenti e Confartigianato temono che si tratti di un mezzo di controllo fiscale.

Intanto, la Consulta chiarisce il senso della recente sentenza: le pensioni già erogate non si possono revocare, ma nulla vieta al legislatore di ritoccare il loro ammontare per necessità di bilancio. Un chiarimento che smentisce molte interpretazioni, e riapre di fatto la strada a contributi di solidarietà e nuovi metodi di calcolo. Sergio Cofferati, da Vicenza, comunque ribadisce che «non ci sarà una conclusione a settembre del negoziato sul welfare senza un mandato esplicito ai sindacati da parte dei lavoratori e dei pensionati». Dunque, dopo un'eventuale accordo ci sarà «un'ampia consultazione di tutta la base».

Roberto Giovannini

I Bot people fanno rotta verso i fondi di investimento

Delusi dai rendimenti dei titoli pubblici tutti intorno al 5-6%, attratti dai record di Piazza Affari e dalle altre Borse mondiali, gli ormai ex «Bot People» sembrano aver ritrovato la strada dei fondi comuni di investimento che, a giugno, hanno raggiunto il nuovo record storico di 267.395 miliardi di patrimonio. In appena sei mesi la raccolta netta del 1997 ha sfiorato i 57 mila miliardi, ad un passo dalla raccolta dell'interno 1996 (58.037 miliardi). Sono dunque 20 mesi che la raccolta di fondi d'investimento è positiva: bisogna risalire infatti al dicembre 1995 per trovare un dato negativo (risconti superiori alle nuove sottoscrizioni).

A beneficiare di questa propensione dei risparmiatori sono stati soprattutto gli azionari che, nel solo mese di giugno hanno triplicato la raccolta a scapito dei fondi bilanciati che segnano un leggero ripiegamento (da 4.358 a 3.896 miliardi). Dopo una flessione registrata a tra aprile e maggio, sono tornati a crescere anche i fondi obbligazionari (283 miliardi a giugno, 175 a maggio).

L'attività di raccolta dei fondi comuni di investimento nel solo mese di giugno è stata pari a 7.084 miliardi di lire, in forte crescita rispetto al trimestre precedente. È quanto sottolinea una nota di Assogestioni aggiungendo che essa è stata la risultante di nuove sottoscrizioni per 18.228 miliardi e di un volume di riscatti pari a 11.144 miliardi. Complessivamente, nel primo semestre di quest'anno dai fondi comuni è affluito nuovo risparmio per 56.994 miliardi, quasi uguale a quello realizzato nel 1996. Il patrimonio del 587 fondi comuni operanti a fine giugno ha raggiunto il nuovo valore massimo di 267.395 miliardi (+34% rispetto al 1996), un risultato ottenuto, sottolinea Assogestioni, anche grazie ad una performance media dall'inizio dell'anno pari al 7,2% con una punta del 22,1% del comparto azionario.

Il nuovo risparmio affluito a giugno nei fondi di investimento è stato di 56.994 miliardi, quasi pari all'ammontare registrato nell'intero 1996. In particolare, la raccolta positiva netta dei fondi azionari è stata di 2.904 miliardi (1.176 a maggio), quella dei bilanciati di 283 (175) e quella degli obbligazionari di 3.896 (4.358). Il risultato di giugno ha riflesso - precisa l'Assogestioni - i «significativi progressi che si stanno ottenendo sul fronte del tasso di inflazione e della finanza pubblica». La «spirale positiva innescata nel paese - prosegue la nota di Assogestioni - ha inoltre favorito un'ulteriore discesa della struttura dei tassi di interesse, assecondata dalla riduzione del Tasso ufficiale di sconto.

Per le truffe ai danni dell'Unione europea

Tornano in piazza i Cobas del latte E annunciano «È l'ora delle manette»

MILANO. «Sappiamo di controlli della guardia di finanza e di indagini di almeno cinque procure: Milano, Roma, Brescia, Cremona e Mantova. Sentiamo in giro un tintinnio di manette». Non fa nomi Giovanni Robusti, portavoce dei Cobas degli allevatori che ieri hanno manifestato a Milano, ma parla di almeno 200 avvisi di garanzia già arrivati a destinazione per la vicenda delle quote latte. Gli indagati, secondo Robusti, sarebbero alcuni funzionari dell'Aima e del Ministero delle politiche agricole, i vertici dei sindacati territoriali, numerosi allevatori e i dirigenti delle associazioni dei produttori. Le accuse quelle di falsificazione di documenti, importazione in «nero» di latte, false fatturazioni, frode alimentare e truffa ai danni dell'Unione Europea.

Negli ambienti degli allevatori lombardi la notizia si era già sparsa nelle settimane scorse. Ma durante il comizio di ieri Giovanni Robusti non ha voluto calzare la mano sulle eventuali responsabilità penali di chi ha gestito le quote latte. «Comunque adesso è ora di fare chiarezza - ha detto il portavoce dei Cobas - Vorremmo avere notizie direttamente da chi queste inchieste le sta seguendo. Perché, senza entrare nel merito, dobbiamo assolutamente sapere chi sono le persone che hanno ricevuto un avviso di garanzia». Il sospetto di Robusti è che molti degli indagati facciano tuttora parte della task-force interministeriale che sta analizzando la questione delle quote. La commissione, composta oltre che dal Ministero dell'Agricoltura anche da quelli dell'Interno e della Sanità, dovrebbe stabilire una volta per tutte la legittimità delle multe europee ai produttori.

«La prima commissione, quella costituita solo dal ministero per le politiche agricole, ci ha dato pienamente ragione» dice Robusti, sventolando il rapporto stilato dagli esperti alla fine di maggio. In effetti sembra che gli allevatori italiani

non abbiano splanato il tetto deciso dall'Ue. Eppure le multe già pagate ammontano a 4 mila miliardi: nel garbuglio dei dati forniti a Bruxelles si nasconderebbero le prove delle truffe sulle quali si sta indagando. In particolare si fa riferimento ai contratti «Soccida», una sorta di affitto delle quote di altri allevatori, che sarebbero stati falsificati. Si parla anche di importazioni illegali di latte, con relativa evasione dell'Iva per centinaia di milioni. Ma, oltre alle quote latte, ci sarebbe anche chi avrebbe organizzato delle vere e proprie truffe alimentari: qualche allevatore avrebbe venduto per fresco del latte in polvere rigenerato.

«Abbiamo invitato alcuni membri a dimettersi - continua Robusti - comunque aspetteremo i risultati della task-force fino a settembre, poi i 400 trattori che abbiamo parcheggiato alle porte di Milano diventeranno solo un account di tutti quelli che invaderanno la città». Gli allevatori, è stato il motivo principale della manifestazione di ieri, protestano anche per il prezzo del latte, oggi fissato da un accordo tra sindacati e imprese lattiero-casearie a 675 lire più Iva, il 22% meno rispetto a quello del 1996. Dal primo gennaio al 31 marzo il prezzo, in attesa della firma dell'accordo, era stato stabilito dal ministro dell'Agricoltura Pinto a 709 lire più Iva. Poi l'accordo che ha scatenato la rabbia dei Cobas.

«Così hanno fregato anche i consumatori - dice Gianni Forti, delegato della provincia di Lodi - infatti una riduzione di oltre il 15% da un anno con l'altro avrebbe per legge fatto diminuire il prezzo al consumo di un'uguale percentuale. Invece il prezzo è stato abbassato per due volte nel giro di tre mesi, così le imprese del settore pagano il latte il 22% in meno, ma al consumatore finale arriva con lo stesso prezzo di prima».

Matteo Marini

I «centristi» del Fismic alla loro prima partecipazione sorpassano Fim e Uilm

Rimonta dei moderati nelle Rsu Fiat La Fiom resta prima ma perde 4 mila voti

Nella prima elezione del 1994 erano presenti solo i metalmeccanici confederali. Ugl (ex Cislal) al 4,34. Per Giorgio Cremaschi le difficoltà maggiori sono là dove c'è più richiesta di flessibilità.

Electrolux chiude in Svezia Per l'Italia futuro incerto

Dovranno aspettare almeno fino alla prossima settimana, i lavoratori italiani dell'Electrolux Zanussi, per sapere in che misura saranno colpiti dai drastici piani di ristrutturazione messi a punto dai vertici del gruppo. La prosecuzione dell'incontro londinese con il Cae (la rappresentanza sindacale aziendale di 14 paesi) non ha dato al riguardo elementi in più dopo le informazioni fornite giovedì dall'amministratore delegato, Michael Treschow. Finora si sa che, complessivamente, è prevista una riduzione di 12.500 posti di lavoro con la chiusura di 25 fabbriche e 50 magazzini. E che «il grosso della ristrutturazione avverrà in America del Nord e in Europa occidentale» interessando «in qualche modo tutti i paesi di queste due aree». Notizie più precise, per ora, riguardano solo gli impianti di Alingsås e Aatvidaberg, in Svezia, per i quali l'Electrolux - il gruppo di elettronica svedese - ha annunciato ieri la possibile chiusura come parte dell'ampio programma di ristrutturazione già annunciato lo scorso mese. Per conoscere il futuro degli altri stabilimenti, appunto, si dovrà aspettare. Il processo di informazione, che coinvolgerà le maestranze a livello locale e seguirà la prassi seguita nei diversi paesi, sarà comunque ultimato prima delle vacanze estive. Quel che è certo intanto è che i tagli interesseranno anche le fabbriche italiane, dove è in corso un difficile confronto tra azienda e sindacati per una maggiore flessibilità nell'impiego dei lavoratori. E dove le relazioni industriali stanno attraversando un momento particolarmente delicato dopo che, il 30 giugno, sono decaduti tutti gli accordi aziendali su informazione, consultazione contrattuale e diritti sindacali. Nell'attesa il segretario nazionale Fiom, Gaetano Sateriale, avverte: «Una scelta di chiudere stabilimenti contraddirebbe gli impegni sul mantenimento degli insediamenti produttivi in Italia presi, e confermati, negli ultimi dieci anni dall'Electrolux: se così fosse si andrebbe verso uno scontro molto duro». La Electrolux Zanussi ha chiuso il 1996 con un fatturato di 5.024 miliardi, in calo del 3,5% sul 1995 che però era stato «drogato» dalla lira debole, e con un risultato netto di 175 miliardi (-22%), che ha reso bene soprattutto un forte carico fiscale. Il gruppo ha invece aumentato la quota di fatturato realizzata con le vendite all'estero (76,1% contro il 75,2% del 1995).

A.F.

MILANO. Al voto manca ancora un terzo dei lavoratori. Da quelli - più di 10 mila - degli Enti centrali a quelli di Fiat Ferroviaria, Marelli e di alcuni stabilimenti Iveco. Ma, a due terzi del cammino e con una partecipazione attorno all'84-85%, in Fiat la Fiom si conferma primo sindacato. Dopo le elezioni, ieri, per il rinnovo delle Rsu della Meccanica di Mirafiori, i metalmeccanici Cgil sono al 36,1 per cento (28,4 tra gli impiegati e 44,6 tra gli operai) contro il 19,5 del Fismic (molto forte soprattutto tra gli impiegati), il 17,9 della Fim e il 17,8 della Uilm. Ma qualche riflessione si impone.

Complessivamente, per il sindacato confederale, che per la prima volta si è trovato a competere, oltre che col Fismic, anche con l'Ugl (ex Cislal), Cobas e Sin.Pa (il sindacato leghista), è andata abbastanza bene. Anche se il risultato è piuttosto differenziato - dal 68% di Mirafiori al 75-80% delle altre realtà - Fiom, Fim e Uilm si sono attestate sopra il 70%. Mentre, Fismic esclusa, le altre sigle non hanno sin qui raccolto molto. L'Ugl ha ottenuto il 4,34, i Cobas si sono fermati al 3 e 22, mentre gli autonomi del Cisl e i «lumbardi» del Sin.Pa, rispettivamente con lo 0,82 e lo 0,19, hanno dovuto accontentarsi dei decimali. Da un primo (anche se non del tutto omogeneo) raffronto con le precedenti elezioni del '94, però, emerge un quadro più complesso. Su quasi 24 mila voti espressi - allora come oggi - la Fiom aveva conquistato poco meno del 50 per cento dei suffragi (49,66), la Fim aveva superato il 26 per cento mentre la Uilm aveva ottenuto il 24 per cento. Segno, questo, che ad accusare di più la presenza della concorrenza è stata la Fiom, l'organizzazione più forte, passata da 12.800 a 8700 voti. E che, comunque, a conti (pur parziali) fatti, tra i dipendenti Fiat si sta assistendo ad una rimonta moderata. Uno su quattro ha preferito il

«centro-destra» di Fismic, Ugle Cislal. Mentre Fiom - che ha subito un'erosione di voti a Mirafiori rispetto al complessivo voto confederale - e Cobas, insieme, raggiungono a stento il 40 per cento.

«Il voto - commenta il leader della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - rappresenta in realtà una fotografia dell'insediamento e della rappresentatività effettiva delle diverse organizzazioni. Le elezioni precedenti erano un solo confronto tra Fiom, Fim e Uilm, mentre le altre organizzazioni non partecipavano, pur essendo dentro la fabbrica: i loro voti dunque si distribuivano tra tutte le organizzazioni sindacali». Fiom compresa. Per Cremaschi, dunque, «un paragone con le precedenti elezioni non è possibile». «In ogni caso però - sottolinea - il voto è molto differenziato, anche all'interno dei singoli stabilimenti. E su di esso pesa in alcune realtà la presenza dei Cobas che in alcune aree segnalano crisi e difficoltà per la rappresentanza della Fiom».

«A questo punto - prosegue Cremaschi - si aprono due terreni di riflessione ed iniziativa. Il primo riguarda funzione e ruolo delle Rsu, per le quali si impone un funzionamento trasparente e democratico. Il secondo, l'insediamento del sindacato nei luoghi di lavoro. Per quel che riguarda la Fiom il risultato, pur confermando la grande forza dell'organizzazione, segnala difficoltà proprio là dove sono più dure e difficili le condizioni di lavoro e dove maggiore è stata la richiesta di flessibilità e disponibilità». Il dibattito, insomma, è già aperto. Con un duplice obiettivo. Realizzare una migliore iniziativa come organizzazione. E verificare con Fim e Uilm le condizioni per un rilancio dell'iniziativa comune.

Angelo Faccinotto

Sconti al personale

Aeroporti di Roma: via all'Opv

ROMA. La Consob ha dato il via libera al prospetto dell'Opv di Aeroporti di Roma (Adr): l'operazione dovrebbe scattare il 15 luglio e interessare circa il 41% del capitale della società, che potrà salire al 45% in caso di attivazione della green shoe. Il road show, guidato dall'amministratore delegato Gaetano Galia, partirà da Milano l'8 luglio. Sono previste tappe in Europa e Stati Uniti. Il prezzo, che sarà stabilito dall'assemblea degli azionisti il 12 luglio, oscillerà tra le 8.000 e le 11.000 lire.

L'offerta al pubblico avrà inizio il 15 luglio per poi chiudersi il giorno successivo. È previsto un collocamento al pubblico indistinto di almeno 14.620.000 azioni (pari al 30% dell'intera offerta) e un collocamento riservato ai dipendenti di un massimo di 2.600.000 azioni (pari al 5% dell'intera offerta). Ogni dipendente di Adr potrà acquisire un pacchetto minimo di 500 azioni usufruendo di un finanziamento al tasso agevolato del 3% annuo. Agli investitori istituzionali saranno destinate un massimo di 31.980.000 azioni (pari al 65% dell'offerta). Con l'Opv l'eventuale utilizzo della green shoe, la partecipazione complessiva del gruppo Iri scenderà al 54%. La dismissione totale è prevista entro il prossimo anno. L'operazione consentirà ai cinque partners finanziari (Lehman Brothers International, Imi, Crediop, Ubs e MM Warburg) di smobilizzare la partecipazione del 25% che detengono indirettamente nel capitale di Adr. Global coordinator dell'operazione è la Lehman Brothers International, affiancata da Cofiri, mentre l'Opv sarà coordinata dal San Paolo di Torino-Crediop.

Adr sarà la prima società aeroportuale italiana quotata in Borsa, la quarta in Europa dopo quelle di Londra, Vienna e Copenhagen.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PRAGA, nella città d'oro la mostra sulle grandi collezioni Rodolfine

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 14 agosto e 30 ottobre
Trasporto con volo di linea Swissair
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)
Quota di partecipazione
 agosto e ottobre L. 1.400.000
 supplemento partenza da Roma L. 40.000
Itinerario: Italia/Praga (via Zurigo) (Karlestejn-Konopiste)/Italia (via Zurigo)
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, Milano e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Holiday Inn (4 stelle), la mezza pensione (compresa la cena in battello), tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.





Martedì 8 luglio, Centro Congressi - Via dei Frentani, 4 - Roma

I CONSUMATORI NEL MERCATO UNICO EUROPEO

Una moderna legislazione per la trasparenza del mercato, i diritti e l'associazionismo dei consumatori

Ore 9.30 Relazione, comunicazioni e interventi
A. Ciaperoni; M. Magno; R. Strada; L. Francario; M. Mariani; S. Bianchi; L. Caponi; P. Fontanelli; L. Agostini

Ore 15.30 Tavola rotonda
A. Bartolini; U. Carpi; G. Cioni; G. Epifani; L. Mastrobuono; G. Militello